

Feste dell'acqua e del vino per celebrare l'arrivo dell'autunno

## Il mese di ottobre nell'antica Roma



Nell'antica Roma durante il mese di ottobre si svolgeva una serie di cerimonie legate ai tempi dell'agricoltura e della guerra.

Con l'"October Equus" (il quindicesimo giorno del mese) e l'"Armilustrum" (il diciannovesimo giorno del mese) aveva infatti luogo la fine delle campagne militari e l'apertura dei lavori agricoli, con la conseguente preparazione del vino.

Il primo di ottobre si festeggiava Fides, dea della lealtà e fedeltà, che aveva un tempio sul Campidoglio. I sacerdoti addetti al suo culto vi si recavano su di

un carro coperto, tirato da due cavalli. I flaminii addetti alla sua festa erano chiamati ad officiare il culto con le mani coperte fino alle dita, come simbolo della custodia della fede.

Sei giorni dopo, alle none del mese, si celebrava Giove Folgoratore, cui era legata la sacralità divina dei giuramenti. L'undicesimo giorno del mese era intitolato alle "Meditrinalia". In quest'occasione si libavano del vino vecchio e del vino nuovo per guarire vecchi e nuovi mali.

Con le "Fontinalia" (13 ottobre)

si festeggiavano le acque e le sorgenti. In onore di "Fons" corone di fiori venivano gettate nelle fontane e poste sull'orlo dei pozzi. La divinità era considerata figlia di Giano, cui era attribuito il potere di far sgorgare le acque. I luoghi di culto di Fons erano un altare posto presso la Tomba di Numa sul Gianicolo e un sacro, fuori dalla Porta Fontinale, eretto dal console C. Papirio Masone nel 231 a.C.

Il generale era grato alla divinità perché il suo esercito, assetato, era stato salvato in Corsica dal fortuito ritrovamento di una sor-

gente. Il 15 del mese si celebrava l'"October Equus". Durante la cerimonia un cavallo veniva sacrificato in un punto del Campo Marzio detto "Ciconiae Nixae", ossia le "cicogne fissate". La vittima sacrificale era l'equino posto a destra della biga vincente in una gara di corsa, cui seguiva una competizione fra gli abitanti della Subura e quelli della Via Sacra per ottenerne la testa. Se a vincere fossero stati gli abitanti della Subura, la testa sarebbe stata appesa sulla torre Mamilia. A una parete della Regia avrebbero appeso la loro

conquista gli abitanti della Via Sacra. La coda dell'equino veniva consegnata alle Vestali, che avevano il compito di raccogliere il sangue, per poi usarlo nelle cerimonie purificatorie di aprile. Il 19 ottobre era intitolato all'"Armilustrum", festa che si teneva sull'Aventino. Si trattava di un rito purificatorio delle armi e dell'esercito che si svolgeva alla fine delle campagne militari, aperte in primavera.

Le feste di ottobre nell'antica Roma verranno illustrate nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11 alle 12, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Annalisa Venditti

Di fronte al retro della Galleria Colonna, ora Sordi, è la chiesa di S. Maria in Via, menzionata già dal 955. Il suo nome compare in un documento di vendita del 1165, anche se la sua costruzione viene fatta tradizionalmente risalire all'anno 1256 sotto il pontificato di Alessandro IV (1254-1261). Il nome deriva forse dalla vicinissima via Flaminia, che veniva chiamata per antonomasia "la via" in una epoca nella quale i dintorni della chiesa erano pressoché aperta campagna, come attestano i nomi storici di alcune contrade sorte più tardi, tanto più che la chiesa nel secolo XIV si affacciava direttamente sulla Flaminia.

La fama dell'edificio sacro è legata a un fatto prodigioso, narrato da tardi documenti, che avvalorava una lunga tradizione di fede fondata su elementi di valore storico.

Nella notte dal 26 al 27 settembre 1256, durante il pontificato di Alessandro IV, le acque di un pozzo che si trovava nelle stalle delle case del cardinale Pietro Capocci, utilizzato per abbeverare i cavalli, all'improvviso fuoriuscirono inondando tutti gli ambienti. Accorsero subito i mozzoni e i palafrenieri per capire l'origine del fenomeno: si accorsero, con grande meraviglia, che una immagine della Madonna, dipinta su tegola o su silice, galleggiava sull'acqua, a dispetto del suo peso. I famigli si sforzarono ripetutamente di afferrarla, ma ogni tentativo risultò inutile: l'immagine sfuggiva di continuo dalle loro mani, nonostante l'impegno profuso per afferrarla. Corsero allora ad avvisare del prodigio il cardinale Capocci che, precipitatosi nelle stalle, si inginocchiò, iniziando a recitare con devozione una preghiera per poi riuscire ad impadronirsi dell'immagine miracolosa davanti alla quale trascorse il resto della notte in fervide orazioni.

La mattina dopo il Cardinale si recò da Alessandro IV. Dopo avergli raccontato il prodigio avvenuto nelle sue stalle, espose al Pontefice il



Attilio Bedini ha fatto rinascere le pitture del soffitto

## La Madonna del Pozzo: un miracolo nella storia

progetto che aveva maturato in quella notte di preghiera: erigere a proprie spese un sacello sul luogo ove il miracolo s'era manifestato. Alessandro IV, dopo aver ordinato un'accurata verifica di tutti i particolari che avevano caratterizzato l'evento, riconoscendone la veridicità e l'aspetto prodigioso, volle che l'immagine miracolosa fosse esposta alla venerazione dei romani, facendola trasportare nel corso di una solenne processione a cui partecipò.

La Cappella del Pozzo anche nella ricostruzione della chiesa dell'ultimo Cinquecento è rimasta sempre assai più profonda rispetto alle altre, forse per la necessità di includere il pozzo, un tempo

adiacente, ma esterno al corpo dell'antica chiesa.

E' la prima a destra dell'ingresso, chiusa da un cancello in ferro battuto. Fu eretta da mons. G. E. Canobi che volle essere sepolto ai piedi dell'altare.

Qui si venera la miracolosa immagine della "Madonna del Pozzo": un piccolo affresco del XIV secolo su di un frammento di tegola o lavagna, che riproduce la Vergine a mezzo busto con il capo leggermente inclinato, circondato dall'aureola dorata e ammantato di azzurro. Il volto, illuminato dai grandi occhi, ha un'espressione di dolce mestizia. Il dipinto, di fine fattura, è riferibile ad un anonimo artista di scuola romana. La prodigiosa

immagine venne incoronata dal Capitolo Vaticano il 17 gennaio 1646. Il seicentesco tabernacolo di marmi policromi che contiene l'immagine, fra due colonne di pavinazzetto, fu donato da mons. Stella. Incluso nella parete destra si vede il pozzo circolare dal quale emerge l'icona della Vergine con vicino una lunga iscrizione che ricorda il prodigio. Poco discosto è il fonte battesimale chiuso da un cancello, di fronte al quale è il monumento che la Compagnia del Sacramento di S. Maria in Via fece erigere in memoria di mons. Canobi nel 1621. Nel centro del pavimento fra numerose lastre tombali è il sepolcro del Cardinale Capocci. Nel 1948 il pittore Michelangelo

Bedini dipinse nei riquadri del soffitto, incorniciati da fregi in stucco dorato e da testine angeliche, "l'Incoronazione della Vergine", "Profeti e angeli". Nel giorno del 750° anniversario del miracolo, il 27 settembre scorso, queste pitture sono tornate all'antico splendore ad opera di Attilio Bedini, figlio di Michelangelo. Un restauro commissionato dai frati dell'ordine dei Servi di Maria, che ha del "miracoloso" per il rigore profuso nell'esecuzione.

Prima dell'intervento di Attilio Bedini l'opera del padre era già stata restaurata da esperti del settore, che avevano ricostruito con "immaginazione" le parti

mancanti e non a seguito di una ricerca documentaria, snaturando lo spirito originale impresso dall'artista alla sua creazione. "Prima del restauro - spiega Bedini - sono andato nella cappella per vedere per rendermi conto quale potesse essere il mio intervento. Stentai a credere a quello che vedevo. Il volto della Madonna era completamente diverso dall'originale nelle fattezze e nella posizione. Anche altre parti del dipinto erano state cambiate. Nel corpo di Cristo, ad esempio, a causa del tempo si era perso completamente una piede, ricostruito senza rispettare le giuste proporzioni corporee".

Bedini ha dovuto fare i conti anche con le macchie di umidità e lo spesso strato di polvere nera depositatosi nel tempo. Dopo un mese e mezzo circa di preciso e paziente lavoro, la bellezza originaria è tornata alla luce. Oltre al quadro centrale, il pittore ha recuperato anche i tre riquadri di fondo, sopra l'altare, che apparivano quasi invisibili per l'accumulo di polvere che vi si era posata, e i due riquadri laterali raffiguranti due giovani angeli. "Il restauro è stato realizzato seguendo la tecnica originale usata all'epoca da mio padre - spiega ancora Attilio Bedini - con la tempera all'uovo per le parti figurative e la tempera a colla per le decorazioni vere e proprie, usando toni e colori quanto più vicini all'originale. Anche le decorazioni in oro zecchino sono state rimesse ex novo, dove necessario, e invecchiate con gomma lacca e velature per impedire una lucentezza che avrebbe contrastato con l'insieme della decorazione.

Pagina a cura di Antonio Venditti  
[www.specchiurmano.it](http://www.specchiurmano.it)

## La funzione educativa del museo

Convegno all'Università di Roma Tre

Negli ultimi anni le strutture museali hanno acquistato coscienza delle proprie potenzialità didattico-educative e hanno attivato numerose strategie per svolgere al meglio funzioni di recupero dei beni culturali, di conservazione, di tutela, di ricerca scientifica e di divulgazione.

Per fornire un contributo alla valutazione dei risultati delle iniziative didattiche e delle proposte educative, i musei, le gallerie, le università e le istituzioni internazionali coinvolte nel settore della cultura si incontrano, da domani fino a sabato 7 ottobre, nell'Aula Magna del

Rettorato dell'Università Roma Tre (via Ostiense 159). Oltre 120 i delegati provenienti da circa 30 Paesi del mondo parteciperanno a quattro giornate di studio, riflessione e confronto sul tema "Pensare, valutare, ri-pensare".

Il Convegno, organizzato dal Centro di Didattica Museale dell'Università Roma Tre per conto dell'International Council Of Museums (ICOM) e del Committee for Education and Cultural Action (CECA), parte da due considerazioni: ogni attività educativa deve sempre comportare una valutazione dei risultati e una didattica priva di

valutazione è un'attività a senso unico, in ultima analisi, un'attività cieca.

L'importanza che il museo riveste dal punto di vista educativo è universalmente accettata. Secondo

l'American Association of Museums "l'impegno educativo, centrale per ogni museo, deve essere chiaramente indicato nelle attività di ciascuna istituzione museale e considerato come parte essenziale della sua missione": è necessario cioè comprendere se ed in che modo la proposta didattica del museo modifichi i comportamenti, le conoscenze e gli atteggiamenti dei visitatori.

Anche se sono molte le iniziative organizzate ogni anno per incoraggiare la partecipazione di categorie diverse di pubblico alle attività dei musei e per migliorare la ricaduta educativa di tali attività, la letteratura sulla mediazione culturale in ambito museale evidenzia che l'organizzazione della comunicazione è più ampiamente studiata degli effetti che ne derivano.

Hanno già assicurato la loro presenza al Convegno il Royal Museums of Art and History di Brussels (Belgium), il Museo Guggenheim Bilbao di Bilbao (Spagna), il Musée canadien des civilisations Gatineau di Québec

(Canada), The Franklin Institute Science Museum di Philadelphia PA (USA), l'Amsterdam Historical Museum di Amsterdam (Holland), il Natural History Museum, University of Oslo (Norway), il Museo del Banco Central de Costa Rica di San José (Costa Rica), il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano (Italy), il Victoria and Albert Museum di Londra (UK), il National Museums of Scotland di Edinburgo (Scotland), l'Ethnographic museum di Zagreb (Croatia), il Finish National Gallery di



Helsinki (Finland), il Christchurch Art Gallery di Christchurch (New Zealand) e il Museum of Life / FIOCRUZ di Rio de Janeiro (Brazil).

Cinzia Dal Maso